Venerdì 29 Marzo 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 76.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

I conservatori piemontesi

Il generale Raffaele Cadorna, senatore del Regno, in nome dei suoi amici e per conto dell'Associazione «Quintino Sella», in una lettera aperta indirizzata ai signori avv. Marsano, avv. Cavalli, commendator Cora, conte Toesca, marchese di Rorà, avv. Useglio ed ing. Salvadori, ha formulato il programma col quale i conservatori piemontesi debbono scendere in campo quando saranno indette le elezioni.

Questo programma è un breve indice di principî, applicabili ai casi più recenti della vita politica italiana, cosicchè ciascuno può, a sua posta, completarli con fatti e nomi, e valutare nella propria coscienza l'azione elettorale che deve esercitare, a decidere con coscienza sul voto che è chiamato a dare.

L'Associazione «Quintino Sella» afferma come sia tempo d'impedire il prevalere delle animosità personali a danno degli interessi generali del paese.

Riprova le male arti degli ambiziosi delusi nella loro speranza di abbattere coloro che seppero difendere con energia l'ordine e le istituzioni.

Riprova la coalizione degli impazienti della conquista del potere, raccoltisi con l'intento negativo di distruggere per distruggere, senza pensiero di riedificare, senza nessun indizio di programma positivo.

Constata che il paese è giustamente sdegnato vedendo uomini intemerati, male consigliati da inesatto apprezzamento della situazione politica, unirsi ad altri i quali sono spinti ad agire da non confessabili passioni.

Respinge la strana pretesa di coloro i quali vorrebbero chiamare giudici gli elettori d'inverecondo accuse: còmpito che non può, con illuminata e sicura coscienza, appartenere agli elettori, mentre può e deve esercitarlo la magistratura.

In proposito di questo programma, osserva un giornale liberale romano, che, saranno conservatori quelli i quali pensano, parlano, si propongono di agire in conseguenza di tali parole e di simili pensieri, ma non c'è traccia in nessuna delle cose che essi dicono, d'un pensiero, di una parola nociva agli interessi del paese, nè di ingiustizie nè di violenze. Si sono messi sopra il terreno della verità, dell'equanimità, da uomini sicuri di ciò che loro detta la coscienza.

Saranno conservatori, ma sono conservatori del buon genere, di quelli che si propongono di conservare anzitutto la patria, e poi il suo buon nome, e con questo e con quella quanto è possibile di equità nel combattimento politico, quanto riesca ancora a nobilitarlo, a volgerlo a buon fine, a purificarlo dalla sozzura introdottavi negli ultimi tempi, ad arrestarne il corrompimento nei costumi, ad avviare nuovamente la funzione parlamentare a un'azione che non patisca, come insito in sè, come inevitabile, lo scredito da cui tanti oramai la credono irreparabilmente inquinata.

Cosicchè le parti sono mutate, e i conservatori piemontesi fanno quello che apparterrebbe ai liberali.

Un Erostrato in sessantaquattresimo

Tale raro fenomeno è stato scoperto in questi giorni sulle sponde del Natisone, e precisamente a Cividale.

Un fausto giorno pell'agricoltura italiana fu quello pel quale il deputato Miraglia, da vent'anni direttore generale dell'agricoltura e ispiratore d'ogni utile iniziativa in quel ministero, non credette che fosse per scemare il suo prestigio iniziando una rappresentanza nazionale libera e indipendente dell'agricoltura, che in Italia mancava del tutto, facente capo a Roma.

Si ha motivo di felicitarsi che quello stesso uomo di Stato e distintissimo agricoltore, il senatore Devincenzi, che fu padrino a quella gigantesca Società di agricoltori di Francia, la cui efficace e potente azione sull'agricoltura di quel paese tutti conoscono, sia giunto in tempo di assumere la parte di organizzatore di una simile istituzione, della *Società degli agricoltori italiani*, che finalmente sta per sorgere.

È un caso notevolissimo che, nonostante l'apatia ed il poco conto in cui l'agricoltura è tenuta in Italia, il periodo di gestazione della nuova Società sia riescito meno lungo e laborioso di quello delle associazioni consorelle di Inghilterra, di Germania e di Francia.

Non solo le maggiori illustrazioni agricole italiane, ma eminenti uomini di Stato ed economisti, e numero ragguardevolissimo di associazioni e di privati, con soci fondatori in gran numero, hanno aderito entusiasticamente alla nuova istituzione.

La stampa politica, non sempre disposta ad occuparsi di interessi agricoli, è stata unanime nell'apprezzare la indovinata iniziativa.

Ma per far risaltare le brillanti tinte del quadro occorreva uno sgorbio, e ce lo fornisce, il «Bullettino del Comizio agrario di Cividale» (marzo 1895 n. 3).

Come fa il sig. F. C. a criticare il modo di attuazione del programma di una Società che ancora non ha votato il suo statuto? Perchè non si fa egli socio, e non va a Roma a proporre le sue peregrine modificazioni?

Conosca egli come sono organizzate le analoghe Società estere, che hanno resi così insigni servigi nei rispettivi paesi? Se la Associazione agraria friulana ha 24 consiglieri, sono proprio molti i 36 proposti, con un migliaio di soci che saranno presto, con dodici mila che potranno diventare come in Francia?

Aveva nessun paragone più a proposito di quello del Parlamento italiano?

Ma ciò che rivela un lampo di genio nell'articolista è il consiglio che *prima di aderire pienamente alla Società* la si debba vedere *alla prova dei fatti*. Non crede il signor F. C. che ogni Società sia formata da soci? E che l'opera della Società non sia altro che il complesso dell'azione de' suoi componenti? Se tutti gli italiani seguissero il *prudente* consiglio del signor F. C., pare a noi che non solo la Società non riuscirebbe *potente*, ma non arriverebbe mai a costituirsi.

Del resto comprendiamo benissimo, che qualora egli si fosse associato al coro dei lodatori, nessuno avrebbe rimarcato la sua esile voce, mentre con una stuonatura ha ottenuto un effetto.

Il contrasto dello sgorbio metterà certo in evidenza la bellezza del quadro, e, agli antipodi del signor F. C., noi auguriamo che il buon senso friulano spinga gran numero di agricoltori ad aderire alla Società non solo, ma a recarsi a Roma a discuterne le basi, perchè la Società italiana riesca degna consorella della Società di Francia, di Inghilterra e di Germania.

Un socio fondatore.

PER LE NUOVE ELEZIONI

L'*Opinione* smentendo la riapertura della Camera, annunciata da qualche giornale, dice che lo scioglimento di questa è ormai risoluto. Anche se per alcuni comuni non fosse decorso il termine per gli appelli sulle liste, le elezioni si faranno egualmente. Esse però avverranno il 12, oppure il 19 maggio. La Camera si inaugurerebbe il 2 giugno.

L'INSURREZIONE A CUBA

La sconfitta delle truppe spagnuole

Madrid 28 — Telegrammi da Cuba recano che le truppe del governo furono sconfitte dagli insorti presso Campohuelos. Il maresciallo Martinez Campos accettò il posto di governatore generale di Cuba. Egli s'imbarcherà il giorno 2 aprile.

Parigi 28 — Destò qui grande impressione la sconfitta delle truppe del governo spagnuolo a Cuba. I valori spagnuoli sono fiacchissimi. Si considera grave la situazione a Cuba.

Mondo criminale italiano

È questo il titolo di volumi nei quali ogni anno i valentissimi giovani A. G. Bianchi, Guglielmo Ferrero e Scipio Sighele, raccolgono i processi più celebri dell'epoca presente, chiosandoli con elevate osservazioni proprie, improntate alla nuova scuola criminale.

Ho chiuso or ora il secondo volume, uscito per le stampe pochi giorni sono (*) ed ancora piena la mente di tutto quel mondo diverso di delinquenti e di pazzi, mi compiaccio di rimuginare le idee, e dar forma alle impressioni subite durante la lettura.

Non scrivo perciò una metodica rassegna per quelli che non avessero il tempo o la voglia di leggere le bellissime pagine: ma parafraso il libro che sintetizza in modo così artistico e suggestivo tutte le brutture, che la società italiana ha saputo dare nei due anni trascorsi.

***

Sembrami di essere uscito da un mondo strano, popolato di figure bizzarre, da un paese, in cui si aggirano megere e banditi e trescano insieme lor danze macabre ed immorali.

Una fattocchiera (Penelope Carnevali) con abile mano propina veleni, si contorce, impudica, in amplessi colpevoli, ed arma gli amanti contro gli amanti; tutto un paese di superstiziosi (dramma di Mezzojuso) si lascia imporre da una famiglia di pazzi, ed un'isterica, invasata da una furia divina e sensuale, può in faccia a testimoni, salmodianti al miracolo, compiere sul corpo del fratello un orribile ed impudica carneficina; una folla di contadini (sommosse agricole dell'alto milanese) insorge, distrugge, brucia, uccide e si fa uccidere, ed essa stessa non ne sa la ragione; ladri e prevaricatori, delle loro menzogne e dei lor furti si fanno sgabello per salire in alto e dominare, (Costanzo Chauvet. Le dilapidazioni della Congregazione di carità di Cesena); tutto un partito medita e congiura l'assassinio di un avversario (Pio Battistini); la immorale sottana di un prete tresca colle suore e l'educande (Processo Fumagalli); un onesto uomo, divenuto vecchio (Vincenzo Cuciniello), si lascia trascinare da immonde passioni al furto e al disonore; giovani baldi, a cui dovrebbero arridere le smaglianti illusioni della prima età, non vedono intorno a sè che brutture e menzogne, ad eroici nel male, vogliono, cadendo prime vittime di sè stessi, col ferro e col fuoco rigenerare il mondo. (Delitti anarchici, Sante Caserio, Paolo Lega).

Questi i personaggi di quel paese bizzarro; si cammina nel fango e nell'oscurità, guardinghi e sospettosi, colla mano alla tasca; un'afa caliginosa e corrotta opprime il petto, e per lo spazio sembrano echeggiare i lamenti delle vittime.

Di tanto in tanto i giovani autori, che vi fanno da guida, vi conducono in alto a dare uno guardo generale allo strano paese; ma un senso maggiore di scoraggiamento vi assale al triste panorama che vi pongono innanzi. Avevate forse sperato che quel mondo fosse come una pestifera regione, che si potesse attraversare di corsa: è giocoforza disilludervi, non è un mondo a sè il mondo criminale.

Queste bieche figure, viste dall'alto, prendono l'aspetto di simboli, e divengono fantasticamente grandi, appaiono i condottieri di legioni intere d'altri soldati, com'essi forti nel male.

E vivono tutti in mezzo a noi, sono nostri fratelli, e mangiano alle nostre mense; le loro tristi istorie sono tanti capitoli dell'eterno libro del male, sono i fili di una immensa rete che avvolge la nostra società, e nelle cui maglie, impotenti a sciogliersi, si aggirano gli uomini onesti.

La rete della corruzione e del male si aggroviglia sempre più d'appresso, e come le branche di un gigantesco polipo, s'addentra nelle carni sane, e dove tocca lascia purulenti ferite.

Questa la scoraggiante pessimistica impressione generale del libro.

***

Il Lombroso, nella prefazione al primo volume, pubblicato nel 93, scriveva agli autori: «Se nelle guerre moderne la tattica esige in prima linea la cavalleria leggera, credo che in un paese educato a non vedere il nuovo, a non sentire, a non respirare, a non ammettere che il vecchio, e lo stantio, anche se vuoto, anche se assurdo, una opera, come la vostra, sia utilissima a far penetrare piacevolmente e senza fatica (com'è necessario agli stomachi deboli della nostra razza sfiaccata) le verità della nuova scuola psichiatrica criminale.»

Tale pericolo riassume lo scopo della pubblicazione, ed interamente lo hanno raggiunto gli autori con quest'ultimo volume, come già lo raggiunsero col primo. Ed innanzi tutto il libro è spesso una fiera requisitoria contro le curialesche disquisizioni degli avvocati, e contro la giustizia italiana che va troppo lenta ed incerta, e che si perde in formule vane ed astratte, piuttosto che correre alla serena ricerca dei fatti, zampillanti dalle condizioni d'ambiente.

***

L'opera potrebbe dividersi in due parti. Nell'una han posto quei delinquenti o

(*) Omodei-Zorini editore, 1895, Milano.

APPENDICE DEL *FRIULI* (60)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Alla salita, cioè quasi ai due terzi del circo, *Antrim* aveva guadagnato una mezza lunghezza di cavallo, mentre *Ristorazione* e *Gester* eransi accostati di dieci passi. Stavano dunque per fare la svolta, e ciascuno sporgevasi innanzi, battendo le mani e incoraggiando i corridori, quando, fosse caso o espressa intenzione, Sara lasciò cadere il suo mazzolino di fiori.

L'incognito se n'avvide, e senza rallentare la corsa, con maravigliosa destrezza, lasciatosi scivolare sotto la pancia del cavallo, a guisa degli Arabi che raccolgono il *dierid*, aggrappò il mazzolino caduto, ne salutò la sua bella proprietaria, e proseguì nel veloce corso, avendo appena perduto dieci passi cui parve non facesse il menomo tentativo di riguadagnare.

A metà del secondo giro, *Virginia* fu raggiunta da *Ristorazione*, che Gester seguiva a qualche distanza, mentre Antrim stava sempre sette od otto passi indietro; ma siccome il suo cavaliere non lo animava collo scudiscio, nè collo sprone, capivasi che quel piccolo ritardo non era nulla, e che avrebbe riacquistata la perduta distanza quando lo stimasse opportuno.

Giunto ai ponti, *Ristorazione* intoppò in un ciottolo e cadde col cavaliere, il quale, non avendo perduto gli arcioni, tentò con una strappata di briglia rimetterlo in piedi.

Il nobile animale fe' uno sforzo, alzossi e ricadde quasi subito: aveva infranta una gamba.

Gli altri tre concorrenti proseguirono nella corsa; *Gester* allora stava dinanzi, *Virginia* lo seguiva poco lungi, e *Antrim* costeggiava *Virginia*.

Ma, alla salita, *Virginia* cominciava a perdere, mentre *Gester* manteneva il suo vantaggio, e Antrim senza alcuno *sforzo* principiava a guadagnare.

Giunto al palo, *Antrim* era a pochissima distanza dal rivale, ed Enrico, veggendosi sopraggiunto, incominciò a scudisciare *Gester*.

Applaudivano i venticinquemila spettatori della bella corsa, facendo sventolare i fazzoletti, e incoraggiando i competitori.

L'incognito allora chinossi sul collo d'*Antrim*, profferì alcune parole in arabo, e quasi l'intelligente animale avesse inteso quanto dicevagli il padrone, raddoppiò di celerità.

Non erano più che a venticinque passi dal segno, rimpetto alla tribuna, e *Gester* stava ancor per poco dinanzi ad *Antrim*, quando l'incognito, scorgendo non esservi tempo da perdere, cacciò gli sproni nella pancia del cavallo, e rizzatosi sugli arcioni, gettando indietro il cappuccio del mantello:

— Signor Enrico di Malmédie, disse al competitore, per due insulti che mi faceste, ve ne renderò un solo, ma spero varrà quanto i vostri.

E alzando a tali parole il braccio, Giorgio, poichè era desso, collo scudiscio percosse in volto il giovine Malmédie.

Indi, fitti gli sproni nella pancia d'*Antrim*, giunse in breve pel primo al segno, continuò la corsa, e disparve, in mezzo allo stupore generale, nei boschi che circondano il monumento Malartic.

Il giovane aveva ragione: in cambio dei due insulti fattigli da Malmédie a quattordici anni di distanza, ne aveva reso un solo, ma pubblico, terribile, sanguinoso, e che decideva di tutto il suo avvenire, poichè non solo era una sfida ad un rivale, ma una dichiarazione di guerra a tutti i bianchi.

Epperò Giorgio trovavasi, per l'andamento irresistibile delle cose, in faccia al pregiudizio ch'egli da lontane regioni era venuto a combattere, e stava per lottare seco lui a corpo a corpo, come due nemici mortali.

XX.

Il giovane mulatto, ritirato nell'appartamento che avevasi fatto preparare nell'abitazione del padre a Moka, stava riflettendo sulla sua posizione, quando gli si annunciò che un negro chiedeva parlargli.

Tosto credè fosse qualche messaggio di Enrico Malmédie, e ordinò lo si facesse entrare.

Al primo vedere colui che il richiedeva, riconobbe Giorgio d'essersi ingannato: aveva un'incerta rimembranza di avere già scontrato quell'uomo, ma non ricordavasi in qual luogo.

— Non mi conoscete? disse il negro

— No, rispose Giorgio, ma però noi ci siamo già veduti, n'è vero?

— Due volte, soggiunse il negro.

— Dove?

— La prima, sul fiume Nero, quando salvaste la fanciulla; la seconda....

— È vero, interruppe Giorgio, me ne ricordo; e la seconda?

— La seconda, proseguì il negro, la seconda, fu quando ci rendeste la libertà. Io mi chiamo Laiza e mio fratello Nazim.

— E di tuo fratello che cosa ne avvenne?

— Nazim, schiavo, tentò la fuga per tornare ad Anjouan. Nazim, libero per vostra mercè, è partito, e a quest'ora sarà vicino a nostro padre. Vi ringrazio in suo nome!

— E, benchè libero, tu ti fermasti qui? chiese Giorgio; è singolare.

— Or ora il comprenderete, disse il negro sorridendo.

— Orsù, narra, rispose Giorgio, il quale suo malgrado cominciava a pigliar interesse al colloquio.

— Io sono figlio d'un capo, ripigliò il negro. Sono di sangue misto arabo e sanguebaro, epperò io non era nato per essere schiavo.

Giorgio sorrise dell'orgoglio del negro, ma senza pensare che quell'orgoglio era il fratello minore del proprio.

Il negro continuò, senza vedere o senza notare quel sorriso:

— Il capo di Querimbo mi fe' prigioniero in una guerra, e mi cedè ad un negriero, il quale mi ha venduto al signor Malmédie. Proposi, se volevasi mandare uno schiavo ad Anjouan, venti libbre di polvere d'oro pel mio riscatto. Non si prestò fede alle parole d'un negro, e si ricusò l'offerta. Insistetti alcun tempo, indi... avvenne un cambiamento nella mia vita, e più non pensai a partire.

— Il signor di Malmédie ti trattò forse come meritavi di esserlo? chiese Giorgio.

— No, non è questo, rispose il negro. Tre anni dopo, mio fratello Nazim cadde anch'egli prigioniero, e fu venduto al pari di me, e per buona ventura allo stesso mio padrone; ma non avendo le medesime ragioni per rimaner qui, volle fuggire. Il resto v'è noto, poichè voi lo salvaste. Io amava mio fratello come un figlio, e, continuò il negro incrociando le mani al petto ed inchinandosi, io vi amo adesso come mio padre. Ora, ecco cosa accade; udite chè ciò v'interessa al pari di noi. Qui siamo ottantamila uomini di colore, i bianchi son ventimila.

— Li hai già contati, disse Giorgio sorridendo.

— Lo supposi. Di questi ottantamila, ventimila almeno sono in istato di portare le armi; mentre i bianchi, compresivi gli ottocento soldati inglesi di guarnigione, appena possono raccogliere quattromila uomini.

— Anche questo lo so, disse Giorgio.

— Ebbene! non indovinate? chiese Laiza.

(Continua)

quei pazzi che tali furono poichè sopra di essi fatalmente gravò una labe ereditaria: i loro delitti sono eccezionali nell'ora presente e ripetono piuttosto forme ataviche di delinquenza.

Nell'altra parte trovan posto tutti quegli esseri, che sortirono forse da natura un carattere malato, ma che più ancora subirono le influenze d'ambiente: le elaborarono malamente entro di sè, e, come quegli specchi che riflettono figure mostruose, creano nelle loro azioni malefiche *forme* più complesse di delitti, consone alle condizioni dei tempi. Ed è certamente questa *la parte più importante* del libro.

Scrive il Sighele: « Dai processi di Socrate a quello di Luigi XVI, dal processo di Verre a quello di Wilson, si può dire che ogni epoca storica ebbe le sue cause celebri, le quali ne rappresentarono e ne riassunsero, quasi in uno scorcio incosciente, le abitudini e le tendenze, le viltà e gli *eroismi*, le superstizioni e le idee. » E, purtroppo per l'Italia, in questo triste periodo sociale *appunto nei processi verbali* e nelle aule giudiziarie, si leggono le più chiare e le più esatte pagine della storia contemporanea.

Scrive lo stesso Sighele: « L'osservatore più miope, gettando uno sguardo sullo stato attuale della società, non può non accorgersi che al di fuori dei delitti isolati o personali di questo o di quel delinquente, esistono e s'estendono due forme diverse di criminalità collettiva, proprie, l'una della classe elevata, l'altra dell'infima classe sociale. Da una parte abbiamo i ricchi, i borghesi, gli *uomini colti*, che *nella politica* e *negli* affari vendono il *loro voto*, la loro influenza, e, per mezzo dell'intrigo, dell'inganno e *della menzogna*, rubano il danaro del pubblico; dall'altra parte abbiamo il *povero*, i plebei, gli ignoranti, che nei complotti d'anarchici e nelle dimostrazioni e nelle sommosse, tentano ribellarsi contro la immoralità che scende dall'alto ».

Il Sighele ricorda che un filosofo francese diceva, or non è *molto*, *essere il* delitto come l'ombra proiettata dalla società, e con essa variabile.

Anche le ombre delle due *grandi* correnti sociali stanno di fronte armate, ed anche dai loro incomposti movimenti si leggono le fasi della lotta di classe.

***

Vincenzo Cuciniello è il simbolo del secolo che muore. Entrambi sono decrepiti ladri e lascivi. Entrambi hanno un passato nobile, patriottico, generoso: entrambi finiscono la loro vita condannati dagli uomini per avere macchiato, con delitti che non si scusano, un'esistenza onorata.

Costanzo Chauvet va più in là ancora: non ha alcun passato glorioso, ma è la sintesi più completa di ogni male di questa fine di società corrotta e fraudolenta.

Sullo stesso banco degli accusati, condannati dagli stessi giudici con ben più gravi pene, due anarchici e violenti: Sante Caserio e Paolo Lega.

Gli uni e gli altri sono *figli* dell'odierno ambiente: gli uni alle malefiche influenze demoralizzatrici cedettero senza lotta e ne divennero alla lor volta diffonditori, gli altri alle tristi condizioni sociali si ribellarono colla violenza.

. . . .

Dott. Giulio Obici.

Un ammutinamento a Porto Ercole

Coatti feriti — Una guardia prigioniera.

Roma 28. — Scrivono da Porto Ercole, che i coatti minacciano di ammutinarsi. Un soldato tirò una fucilata, ferendo leggermente i coatti Delbiglio, Avellino e Ferraglia. Gli ufficiali pacificarono i coatti, assicurandoli che il colpo partì casualmente.

I coatti avevano già fatto prigioniera una guardia di pubblica sicurezza, ma poscia la rilasciarono.

È ritornato a Porto Ercole il delegato Santoro.

Il Ministero, informato dei fatti, decise di rimuovere gli inconvenienti.

Rumania, Grecia e Italia

Bucarest 28 — Alla Camera si approva con 59 voti contro 5 il bilancio degli esteri. Il ministro degli esteri dichiara: « La Romania non può fare il primo passo verso la riconciliazione colla Grecia, ma se la Grecia ne prendesse la iniziativa, saremo felici di rispondervi ». Esprime in questa occasione caldi ringraziamenti all'Italia che rappresenta gl'interessi della Rumania in *Grecia*.

I socialisti contro l'imperatore

Berlino 28 — Secondo il giornale socialista *Vorwaerts*, il gruppo socialista democratico del Reichstag decise di presentare in occasione della discussione del bilancio in terza lettura una proposta chiedente al Reichstag di votare una mozione contro il dispaccio inviato dall'imperatore a Bismarck in occasione del suo ottantesimo genetliaco.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Marzo (1395). Corse equestri e pedestri in Udine.

×

Un pensiero al giorno.

Il profumo di mille rose diletta un breve momento: dura lungo tempo il dolore della più lieve spina.

×

Cognizioni utili.

Un'altra acqua di *toilette* contro i rossori della pelle e i piccoli bitorzoli... primaverili.

Acqua di mellissa ventisette grammi: alcoolato di menta venticinque grammi; di salvia, venticinque grammi; aceto naturale, due litri. Delle goccie, in una quantità d'acqua abbondante, bastano per rinfrescare la pelle.

×

La sfinge. Monoverbo.

8 ant. M 8 pom.

Spiegazione della sciarada precedente.

VA-LENZA

×

Per finire.

Uno studente di liceo che sta facendosi tagliare i capelli, domanda timidamente al barbiere:

— Credete voi che mi verranno i baffi?

Silenzio del figaro.

— Mio padre ha una barba foltissima.

Il barbiere un po' imbarazzato:

— *Io credo che voi rassomigliate piuttosto a* vostra madre.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Delle " fabbriche "

Pordenone, 28 marzo.

La vista dell'uscita degli operai da un opificio, produce sensazioni ed eccita a riflessioni spesso non liete, e nell'animo dell'osservatore la commiserazione *si fa strada*.

Però questo sentimento sarebbe poca cosa da solo, è con esso non faremmo che dar prova di un delicato sentire; mentre ciò che più interessa e può giovare è di far presenti allo spirito con giudizi spassionati, le questioni cardinali intorno alle « fabbriche », che anche ai profani di cose economiche non ponno non venir spontanee, se c'interessa la sorte delle classi meno favorite dalla fortuna.

E qui inconsciamente rasentiamo il dedalo della questione sociale, problema complesso e scabroso, che angustia le migliori intelligenze d'Europa, non insensibili dinanzi al triste quadro della lotta per l'esistenza, che oggidì più accanita che mai si combatte. Ed entriamo in argomento senz'altro.

Sappiamo che la fabbrica è la forma più perfetta della produzione, dove si adottano i grandi strumenti meccanici e dov'è attuabile la divisione frammentizia del lavoro, realizzando anche i benefici del lavoro accentrato. Il che dobbiamo indiscutibilmente all'introduzione delle macchine. Le fabbriche perciò producono diversi buoni effetti:

1° il buon mercato.

2° in grazia delle macchine l'operaio ha una diminuzione di fatica ed è esonerato da lavori gravosi.

3° l'impiego delle donne e dei fanciulli; vantaggio questo però di poca entità, come dirò in seguito.

Naturalmente, al pari di ogni istituzione umana, anche le fabbriche non vanno immuni da inconvenienti.

Intanto, siccome *il lavoro* di un operaio è ridotto ad una grande semplicità, quasi a divenir automatico, così egli non ha campo nè bisogno di mostrare la sua abilità, nè alcuno stimolo al perfezionamento; abitua solo alla pigrizia la sua intelligenza. Le fabbriche ancora sono dannose alla salute degli operai che si trovano spesso addensati in luoghi ove l'atmosfera è adulterata viziata e nociva, in ispecie per i fanciulli, che *hanno bisogno d'aria* e di *luce se* vogliono superare felicemente il periodo difficile della pubertà.

Ma assai più grave è il guaio dell'introduzione delle donne, e peggio dei fanciulli, resa possibile dalla libertà del lavoro, un portato de' nostri tempi.

È vero però che ad impedire il succedersi di generazioni ognor più fiacche e svigorite si è cercato in tutti gli Stati civili di rimediare almeno in parte collo stabilire il limite *minimo d'età per* i fanciulli, secondo anche determinate condizioni, sulle quali troppo spesso si passa sopra. Sarebbe difatti necessaria l'osservanza scrupolosa della legge; e se occorre si modifichi la legislazione *relativa* con più rigorose restrizioni.

Ma v'ha di più: le fabbriche permettono e alcune anzi richiedono il lavoro notturno, i cui effetti sono perniciosi più per il nostro organismo che per la morale, la quale del resto ha più d'una volta reclamato i suoi diritti. Quel che è peggio, si è la dura alternativa del lavoro diurno col notturno a periodi di quindici giorni; provvedimento affatto *anti-igienico*, giacchè il nostro *delicato* organismo soffre per tali reiterati mutamenti di regime, che la stessa esperienza *rifiuta di sanzionare*.

Almeno dal lavoro notturno si escluda la parte più debole e indifesa del ceto operaio, onde scongiurare in parte il male che inesorabilmente ne viene, e se non si vuole addossarsi la gran colpa di contribuire alla deplorata decadenza della razza umana. Con tutto questo, sapete cosa dicono i genitori di tanti fanciulli in risposta alle vostre giustificate querele? « Ma noi abbiamo bisogno dell'opera dei *nostri figli*, *perchè la famiglia è numerosa!...* » Ebbene, che ottengono partendo da questo criterio? Di *realizzare una risorsa momentanea*, o per meglio dire illusoria, avendo paralizzato l'aumento dei salari, se non li hanno repressi, stante la enorme concorrenza. Impossibile che non ci siano che le fabbriche!...

Qualcuno protesterà dicendo che il lavoro continuo è necessario in alcune industrie per evitare perdite di tempo e guasti delle macchine; fatto verissimo; ma almeno, ripeto, lasciamo di notte dormire i *fanciulli*, *non esponiamoli ad* infermità, in onore dei più elementari principii d'umanità e di carità cristiana.

Per colmare poi la misura, le fabbriche richiamano dai dintorni, alcune volte anche da paesi lontani, famiglie intere, tutta povera gente che contribuisce alla diffusione della miseria paesana, quasichè non ce ne fosse abbastanza. Almeno si desse lavoro solo a quelli del proprio paese! Proprio come succede per le locali scuole tecniche, che, a detta di uno de' nostri padri coscritti, servono più ai paesi circonvicini che alla città stessa.

Che resta a concludere? Io ho procurato di rilevare uno stato di cose, soggetto di continue preoccupazioni. L'analisi di un fenomeno e delle sue conseguenze, prelude sovente a qualche salutare antidoto.

Sarà lecito ancora sperare?

Lelio

Abbiamo pubblicato nella sua integrità questa corrispondenza, quantunque contenga qualche apprezzamento che a nostro avviso si scosta dal vero e nel quale non potremmo consentire.

(N. d. R.)

La difterite a Sandaniele. In questi ultimi giorni la difterite tende a prendere a Sandaniele uno sviluppo piuttosto allarmante. Si parla di una quindicina e più di casi nel corrente mese di marzo, e anche questi per la maggior parte negli ultimi giorni. Non sappiamo comprendere come in Comune di Sandaniele, dove pur le autorità sanitarie sono molto attive, la triste malattia abbia potuto prendere un sì largo sviluppo. Sperasi ad ogni modo che i provvedimenti ora presi possano arrestar presto la marcia dell'epidemia.

NOTE PORDENONESI

Questione di ore e orologi — A proposito di certi telegrammi — Caccie — Teatro.

Pordenone, 28 marzo.

(a. guizzi.) Quella delle ore è sempre stata da noi una cosa seria. Qui le ore danzano senza il bisogno della musica del Ponchielli. Regolate il vostro cronometro con la torre del Comune? Se vi recate alla stazione trovate una *differenza di 10 e anche 15 minuti*; al Telegrafo un notevole divario. Gli orologi degli stabilimenti battono per conto loro; dicasi altrettanto per quelli delle scuole e degli uffici. Da ciò ne consegue che voi non sapete mai che ora sia.

Senza assecondar la mania di coloro che vogliono *spaccar* il minuto, mi sembra necessario che fra i vari orologi vi sia quella concordanza che serve di regola per chi ha degli affari. Da molto si parla di collocare un orologio a quadrante illuminato, nel centro nuovo del paese, nella piazza Cavour: ma non si arriva mai ad una conclusione. Per intanto e fino che l'idea si matura, non si potrebbe regolar meglio quello del Municipio?

***

La *Patria del Friuli* del 26, riporta in un articolo firmato *Settempedano*, il telegramma inviato dal maestro della quinta elementare e dalla sua scolaresca a S. M. nel suo giorno natalizio, e la cortese risposta del Ministro della R. Casa.

Un atto, che avrebbe riscosso l'approvazione di tutti se fosse stato altrimenti concepito ed effettuato, ha provocato invece il generale disgusto.

La manifestazione personale che vuol solo esprimere i sentimenti propri del maestro, e, crediamolo pure, della sua troppo giovane scolaresca, allo scopo evidente di mettesi in luce perchè altri resti nell'ombra, perde gran parte del suo merito, e diviene quasi riprovevole allorchè non si chieda per farlo l'approvazione superiore nè la *compartecipazione* dei colleghi.

***

Favorite dal buon tempo, le caccie a cavallo riuscirono brillanti.

***

Fra breve si aprirà il « Politeama » con spettacolo drammatico dato dalla Compagnia Veneziana S. Marco. Abbenchè lontano dal centro, sarebbe questo un teatro che potrebbe riescire un geniale ritrovo, se lo si rendesse più simpatico come ambiente.

Una sala nuda, a tinta uniforme, senza *nessun concorso dell'arte che la adorni*, non si confà più al gusto moderno. Non mi sembra nè difficile, nè molto costosa, *una conveniente riduzione. Gli* inconvenienti che presenta il «Sociale», e la sua piccolezza, dovrebbero consigliare i proprietari a farla, e il «Politeama» molto ne avvantaggerebbe.

Figlio snaturato. A Gemona venne arrestato il pregiudicato Giuseppe Brollo perchè per questioni domestiche percosse con pugni e calci la propria madre Elena Pascolo, che riportò lesioni guaribili in giorni dieci.

Per amore. Vennero arrestati Pietro e Celeste Pasut, e denunciato Agostino Pasut, che si rese irreperibile, perchè in rissa, per rivalità in amore, ferirono con un coltello alla testa ed al collo tal Federico Cossat, che ne avrà per quindici giorni, salvo complicazioni.

Truffa. A Cividale certo Antonio Corecig abusando della debolezza di mente del proprio cugino Stefano Podreszan, dopo avergli pagato da bere e dategli poche lire, riuscì a farsi cedere un'eredità per l'importo di lire 3000.

Venne sequestrato il contratto di cessione ed una cambiale per lire 40, e *denunciato il Corecig* all'autorità giudiziaria.

Comune di Pocenia

In seguito a rinunzia della titolare, per anzianità e circostanze di famiglia, resta aperto a tutto il giorno 20 aprile 1895 il concorso al posto di levatrice *condotta comunale, coll'annuo stipendio* di lire 410.

Il Sindaco

Agostino Ganza.

UDINE

(La Città e il Comune)

I probiviri. Il ministero ha trasmesso le istruzioni ai Comuni dei Distretti di Udine e Pordenone circa l'istituzione dei probiviri. Entro il termine di 28 giorni dalla pubblicazione del decreto che istituisce i probiviri, i Comuni dovranno formare la lista degli industriali e degli operai fra i quali dovranno scegliersi i probiviri.

L'on. Marinelli socio onorario della Società Alpina delle Giulie. Mercoledì sera a Trieste si tenne il congresso generale ordinario di questo sodalizio. Dalla relazione che ne dà il *Piccolo* togliamo la parte seguente:

« *Il presidente annuncia poi* che la Direzione ha deciso di proporre a socio onorario l'illustre e benemerito presidente della Società Alpina Friulana prof. Marinelli, il quale, in molte pregevoli pubblicazioni ha fatto conoscere le Alpi Giulie, è stato uno dei primi che sono saliti a misurarle, ed ha radunato un gruppo di giovani alpini a scorrere le creste di quelle regioni. La proposta viene approvata all'unanimità per acclamazione in mezzo a vivi applausi e al grido di « Viva Marinelli ».

Camera di commercio. La Camera è convocata in seduta venerdì 5 aprile 1895, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Conto consuntivo dell'anno 1895;
3. *Concorso nelle spese per l'Esposizione* agricola e di alcune industrie affini, che avrà luogo in Udine nell'agosto 1895;
4. Riforma della legge sulle Camere di commercio;
5. Proposta di lavori nello stabilimento di stagionatura e saggio delle sete;
6. Domanda di aderire all'associazione udinese « Scuola e Famiglia »;
7. Domanda di aderire alla Società degli agricoltori italiani;
8. Nomina della Commissione di vigilanza per il biennio 1895-96;
9. Nomina di *due membri* della Commissione provinciale delle imposte dirette per il biennio 1896-97;
10. Nomina di una Commissione per la revisione delle liste elettorali della Camera, approvate dalle Commissioni comunali.

Società Alpina Friulana. Questa sera alle 8 assemblea ordinaria.

Tassa sulle vetture e sui domestici. Il Municipio di Udine avvisa che fu reso esecutivo il ruolo principale 1895 della tassa sulle vetture e domestici, e che fino da oggi venne trasmesso all'Esattoria comunale per la relativa esazione, mentre la matricola resta ostensibile presso la Ragioneria municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in due rate eguali coincidenti con quelle delle *imposte* fondiarie dei mesi di aprile e dicembre p. v.

Trascorsi otto giorni dalla scadenza suddetta, i difettivi verranno assoggettati alle multe ed ai procedimenti stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dello Stato.

Processo Galati. Ci consta che la Corte d'Appello di Venezia ha respinto le istanze dell'avv. Galati perchè la nota causa penale che lo riguarda fosse discussa presso altro Tribunale, ed ha deciso che debba essere discussa presso il Tribunale di Udine.

Trasporti di operai da Udine a Cormons. La Società italiana per le strade ferrate meridionali, allo scopo di facilitare i viaggi degli operai che recansi in Austria per rimanervi temporaneamente a lavorare, ha istituito un biglietto speciale di terza classe Udine-Cormons al prezzo ridotto di lire 0.90 bollo compreso.

Per fruire di tale biglietto occorre che gli operai in partenza da Udine siano non meno di dieci e viaggino sul *detto tratto tutti riuniti in comitiva.*

Ogniqualvolta poi vi fosse un quantitativo di operai non inferiore a centocinquanta, i quali, appena giunti, avvisassero il Capo stazione di Udine e versassero nelle di lui mani l'importo del loro viaggio entro il termine di tempo fissato dal Capo stazione stesso, sarà effettuato apposito treno speciale coincidente a Cormons col convoglio Austriaco N. 1009 e regolato dal seguente orario:

Udine partenza ore 14.10, Cormons arrivo ore 15.32.

R. Osservatorio bacologico di Fagagna. Andata deserta *anche la seduta del 16 corr.* l'assemblea in seconda convocazione avrà luogo in Udine presso l'Associazione agraria martedì 26 corr. alle ore 13 e mezza per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. Relazione ed approvazione del bilancio 1894.
2. Liquidazione della Società.

Banchetto. Iersera ebbe luogo nella trattoria Giuliani, fuori porta Venezia, locali Stampetta, l'annuale banchetto di tutto il personale addetto alla tramvia udinese a cavalli, a cui intervenne l'egregio direttore signor Adolfo de Polo ed i rappresentanti della stampa gentilmente invitati.

La cordialità ed il buon umore durarono sempre, alimentati dalla eccellenza dei cibi e del vino somministrati dal bravo Giuliani, nonchè dai suoni di una valente orchestrina composta di mandolinisti, violinisti e chitarristi, e dal canto del distinto giovane signor Nardelli. Tutti riscossero vivissimi applausi.

Non mancarono gli inevitabili discorsi e brindisi, aperti dal direttore de Polo con un evviva al Presidente della Società comm. Paolo Billia ed al Sindaco cav. Morpurgo. Il collega Domenico Del *Bianco volle favorirci alcuni versi in* vernacolo friulano, che furono gustati ed applauditi, come vennero vivamente applauditi i brindisi in onore del signor Adolfo de Polo.

Sequestro di dieci casse

di manoscritti e libri ebraici.

Sappiamo che da cinque giorni giaciono alla nostra stazione ferroviaria dieci casse, bene assicurate con corde e suggelli ed all'apparenza nuove, provenienti da Padova e dirette a Budapest.

È noto che al confine vanno soggette a visita tutte quelle spedizioni che possano *essere passibili di dazi doganali* od anche bisognevoli di certificati per il libero transito all'estero.

Le dieci casse, pesanti in media circa 130 chilogrammi l'una, portano il seguente indirizzo a stampa: « G. Trieste « da Padova spedisce libri usati ebraici « al signor professore dottor David Kaufmann, Andrassystrasse n. 20, Buda- « pest. »

Trattandosi di libri vecchi, venne eseguita la visita prescritta dalle *istruzioni ministeriali*, tanto più che la spedizione veniva fatta senza certificati dell'Accademia di Venezia o della Com-

missione governativa di Udine. Si aprirono a sorte le casse n. 1 e n. 7: nella prima c'erano tutti manoscritti in lingua ebraica legati a libro; nella seconda tutti libri stampati in lingua ebraica.

Venne avvertito di ciò il Presidente della Commissione governativa, senatore conte comm. Antonio di Prampero, che ordinò si sospendesse la prosecuzione del viaggio di dette dieci casse, e contemporaneamente rese avvertito il Ministero della pubblica istruzione dell'avvenuto, per gli opportuni provvedimenti.

Notiamo poi che le casse erano assegnate all'Amministrazione ferroviaria di Budapest per l'importo di lire 12 mila.

Sino a questa mattina non era pervenuto ordine alcuno relativamente alle casse in questione.

Fallimento. Ieri il Tribunale ha dichiarato il fallimento di Rocca Bernardo, il cui negozio di manifatture in piazza dei Grani venne chiuso.

Venti lire rubate? Ieri è venuto alla nostra Redazione certo Fabbro Antonio da Porcia (che da tempo gira per la nostra città colle stampelle chiedendo l'elemosina), per dirci che aveva raggruzzolato una ventina di lire onde far fronte alle spese per provvedersi di una carrozzella, e che durante la notte, presso un'affitta letti, gli venivano *derubate da mano ignota*, dal di sotto del guanciale. Il Fabbro pregherebbe i cittadini a voler essere tanto pietosi d'aiutarlo a rifare quella somma, che gli è necessaria per potersi muovere con minor fatica e con più sollecitudine.

— Su questo furto l'ufficio di P. S. comunica: Ieri venne arrestata certa Maria Locatelli domestica abitante in via Francesco Mantica n. 20, perchè sospetta autrice di furto del lire 19.40 in danno di Antonio Fabbro da Porcia.

Teatro Sociale. La signora Occhiolini può essere contenta dell'esito della sua serata d'onore, datasi ieri sera colla *Traviata*.

All'egregia artista, il pubblico udinese, che non facilmente si lascia trasportare all'entusiasmo, ha tributato ieri sera un plauso solenne, meritato omaggio alla valentia di cui ha dato belle prove in questa stagione.

Il teatro era al completo, il più bello della stagione. Tutta Udine elegante ed intelligente vi era accorsa. Non un posto in platea, appena due o tre palchi vuoti; *loggia e loggione rigurgitanti*.

Inutile dire che la signora Occhiolini ebbe in tutta la serata applausi ed approvazioni generali.

Nell'atto terzo della *Lucia* fu ammirabile, e diede nuova prova del suo raro talento artistico. Riscosse lunghi e fragorosi applausi e cinque volte venne chiamata al proscenio.

Venne regalata: d'un *necessaire* per viaggio, dono d'un ammiratore; di un servizio cucchiaini d'argento, dono dell'impresa; di un grande mazzo di fiori freschi, dono della presidenza del teatro; e d'altra magnifica *corbeille* di fiori freschi, dono di un gruppo d'ufficiali.

S'ebbero applausi anche gli altri artisti. Benissimo il basso Resplendino nella *Lucia*.

I soliti meritati applausi al cav. Palminteri, direttore d'orchestra.

Questa sera riposo.
Domani *Gli Ugonotti*.
Domenica *La Traviata*.

Quanto prima serata d'onore del maestro concertatore cav. Palminteri. Sappiamo che in detta sera il maestro farà eseguire il preludio d'una sua Opera. (*Arrigo III*).

Il vice-cronista.

Ringraziamento. La famiglia Pozzi-Bernava, ringrazia infinitamente tutti coloro che vollero onorare la defunta sua figlia e nipote *Maria Pozzi*.

Esternano poi i loro più vivi e sinceri ringraziamenti all'egregio signor dott. Giuseppe Pitotti, per le sue distinte premure durante la malattia della cara estinta.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

28 - 3 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	29 mar. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	742.5	742.8	742.2	739.1
Umido relat.	74	73	67	81
Stato di cielo	q.cop.	piovig.	piovig.	q.cop.
Acqua cad. mm	—	2.2	8.4	0.3
Vento (direzione	S E	—	—	SSE
Vento (vel. Kilom.	1	0	0	1
Term. centigr.	9.6	10.6	8.6	11.2

Temperatura (massima 14.0 / (minima 5.8

Temperatura minima all'aperto 4.2

Tempo probabile:

Venti freschi intorno ponente — Cielo vario con qualche pioggia.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Un attacco dei Dervisci

Massaua 28 — Ras Mangascià è sempre in ritirata verso il sud.

Il paese è tranquillo.

Una pattuglia nostra si è incontrata con i Dervisci ad Ambara al nord di Tomat, li attaccò, ne fece alcuni prigionieri, e ne uccise parecchi.

Il Belgio richiama 7000 soldati

Bruxelles 28 — Il governo belga, in seguito alle agitazioni socialiste - operaie, in questi giorni decise il richiamo immediato di 7000 uomini della classe 1892.

La guerra nell'estremo Oriente e le Potenze

Pietroburgo 28 — L'*Agenzia Russa* s'occupa delle pratiche fatte dagli inviati chinesi presso le potenze onde avere il loro intervento a favore della sospensione delle ostilità da parte del Giappone durante le trattative di pace.

L'*Agenzia Russa* afferma che la Germania e gli Stati Uniti d'America si sono dichiarati decisi di continuare nella loro stretta neutralità, mentre le altre potenze avrebbero fatto capire che il momento per un intervento non è ancora giunto.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 28 marzo.

Per rimanere nel vero diciamo subito che il mercato serico odierno sembra riescito meno attivo dei giorni precedenti, non tanto nelle trattative, quanto nei risultati di queste.

Tuttavia i motivi di tale meno attività occorre ricercarli, non in cause che deprezzano il buon andamento avuto e che tuttora abbiamo, bensì in conseguenze naturali e che succedono sempre dopo una *ripresa*, coronata da discreto aumento. Occorre riflettere ai forti affari fatti nel corrente mese, alla quasi unica seria ricerca delle belle qualità che scarseggiano e per le greggie di lavorerio, al forte rialzo fatto dai detentori parte in anticipazione, rialzo che il compratore per ora non è disposto del tutto ad accordare; pelle lavorate, poi all'aumento che da una parte si va pretendendo, mentre dall'altra agli stocks *esteri, che pel momento* sembrano discretamente forniti.

È naturale, diciamo, che a tutto il passato subentri ora un po' di tregua e che dopo il calore degli ultimi quindici giorni nasca un po' di riflessione, ma ciò che non è per nulla a detrimento dei corsi, i quali meglio di così non possono essere sostenuti.

Gli affari fatti oggi riguardano quasi tutti le belle qualità, tanto greggie che lavorate, per lo più nei titoli finissimi.

L'America continua i suoi acquisti, che quasi unicamente prendono di mira il titolo 14/16, qualità bella, ma lo fa in modo lento e sopra scala piuttosto ristretta.

(*Dal Sole*).

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

COSE D'ARTE

IL TEATRO ITALIANO

Una intervista con Giacinto Gallina (*)

Eravamo l'altra sera nel salottino azzurro del teatro Drammatico Nazionale. La sua Compagnia rappresentava, per la quarta o quinta volta, *Serenissima*. Di quando in quando un attore truccato, un macchinista, un impiegato, entravano a domandargli una notizia, un consiglio.

Si udivano le voci alte dei comici di là delle quinte, e la loro sonorità faceva sentire la vastità della sala, cui essi si indirizzavano. Due o tre volte giunsero gli applausi fragorosi, con quel distinto rumore di grandine scrosciante su terra soda; più volte si udì una risata limpida come di uno che rida in una grande aula vuota.

Giacinto Gallina è basso, appena pingue, ha l'aspetto franco, bonario, borghese; ha baffi neri spioventi (!), occhiali d'oro, capelli corti, brizzolati appena, radi sul sommo del capo.

Io lo interrogavo, ed egli mi rispondeva con la consueta onesta bonomia che le sue opere teatrali dimostrano a chi non lo conosce di persona. Parlava italiano con un puro accento veneto, sibilando gli *esse*, semplificando le consonanti doppie, pronunciando celeremente le parole bisillabiche, appoggiando su le vocali accentate delle parole più lunghe. Spesso, nella foga del discutere, diceva un motto dialettale incisivo, e un acume ironico gli accendeva gli occhi.

***

— Il teatro italiano, adesso? Non vi stupite se io non ne dico un gran bene. Quelli che adesso scrivono il teatro in Italia sono pochi e non hanno una sicura coscienza dell'arte loro, sono irresoluti, procedono a tentoni, ora seguendo *la moda del pubblico, ora seguendo la* moda letteraria. Essi non pensano ad informare tutta l'opera loro, ogni singolo dramma, ogni singola scena, a un criterio unico, qualunque esso sia; non tendono a creare qualche cosa, qualche persona drammatica che sia immanente, che sorpassi l'età presente, che racchiuda qualche cosa di umano e di eterno, qualche cosa che fra cento anni sia vero e umano così come è stato vero e umano cento anni fa. Invece di creare Rabagas, creano il Matteo Cantasirena della *Baraonda*; e questo fanno per il pubblico, per adattarsi alla miope vista del pubblico.

Poi, all'improvviso, fanno dell'Ibsen, perchè è la moda letteraria, perchè far dell'Ibsen in Italia è un eroismo, e anche all'autore drammatico piace, come dicono i critici, di « far la battaglia ». E questo fanno proprio perchè non piace al pubblico. Così per la tesi....

— Benissimo. Ella, proprio ella, dovrebbe parlarmi della tesi a teatro e più *specialmente del teatro che chiamano sociale*.

— Io non ammetto in un lavoro teatrale *la tesi*, ma ammetto uno scopo morale. Mi spiego esemplificando: per tesi intendo la difesa o la propaganda di una idea nuova, piccola o grande, certo passeggera. Insomma, mi spaventa una commedia che vuole indurre il popolo a non giocare al lotto come mi spaventa un dramma che voglia difendere e diffondere la divisione della proprietà. Ma il peggio è nella tesi scientifica, perchè il poi il dramma non serve proprio a nulla.

Il verismo a teatro è stato in gran parte una esercitazione vana, qualche volta bellissima, come *Le Vergini* di Marco Praga: arte per l'arte perchè anche nelle *Vergini* ci vuol buona volontà a trovare, oltre la semplice ottima rappresentazione di un ambiente, anche lo scopo morale di indurre al bene per via di contrasto. Ma talvolta poi il verismo non ha fatto l'arte per l'arte: ha fatto (e questo è ridicolo) l'arte per la scienza. La scienza è per l'arte un mezzo, mai uno scopo. Domani si fa una scoperta di psicologia o anche una scoperta di psicologia, o anche una scoperta di fisiologia che abbia un valore psicologico, e, subito, giù un dramma. Eh via! voi fate l'arte ancella di uno scienziato qualunque. Ad esempio, si studia il fenomeno delle ereditarietà.

Che prova il dramma vostro a pro di quei *novelli studi, se voi drammaturgo* ve lo inventate? E poi, in questo modo, riguardando casi patologici, i veristi si son compiaciuti nell'esame di un solo lato della realtà, il lato cattivo. Io preferisco quell'altro, e cerco alle mie commedie uno scopo morale.

— Dunque il teatro sociale, come propaganda, come mezzo di lotta, è rifiutato da voi? E del resto non vi pare che anche prima d'ora, sul teatro e fuori, si sia studiata la miseria, la corruzione, la fame?

— Sì, ma è certo che ora l'indigenza, so posso dire, è diventata cosciente. I poveri sanno leggere e sanno vedere e sanno sperare. L'odio, o almeno la critica di certi privilegi, ora è più diffusa più coordinata; e il fenomeno è così vasto, importante, profondo, che quasi assurge a quella altezza e a quella grandezza che lo fa degno dell'arte. Ma non bisogna sminuzzarlo, non bisogna prendere i piccoli fenomeni, piccoli rispetto alla immanenza dell'arte, gli scioperi, i salari, l'emigrazione, l'igiene; bisogna risalire alle cause prime. Ad esempio, una di queste è l'egoismo moderno: ottimo tema.

Io, come ho potuto, ho nella *Famegia del santolo*, che sarà data qui a Roma in settimana, studiato un bel caso di egoismo. Ma quanto al far propaganda, quanto al propugnare o vilipendere una legge parlamentare, no, no, no. L'arte è sopra tutto, sente tutto, ma non si cura di soccorrere questo o quello, di far partito per questa o quella idea.

— E di Ibsen?

— Sopra tutti i suoi drammi ammiro *Il nemico del popolo*, dove l'egoismo attuale è riprodotto intensissimamente, e dove il senso della folla è tutto moderno. Ma il simbolo, come unico scopo e unico mezzo del dramma, no. Io so bene quello che il simbolo valga in un'opera d'arte, ma sul teatro (e credo anche fuori) ci deve prima di tutto essere un fatto reale, drammatico, chiaro, che interessi il pubblico e lo avvinca. Se dietro ad esso è un significato ideale, un concetto generale, e se una parte del pubblico più acuta e intelligente ci arriva, tanto meglio. Perbacco, anche Dante fu così cortese da dare due sensi alla *Divina Commedia*, il senso letterale e poi il senso allegorico. *Il piccolo Eyolf* e *Solness il costruttore*, sono per queste ragioni condannabili, come drammi da rappresentarsi.

— Perchè scrivete le vostre commedie in dialetto?

— In Italia manca un vero centro etnico, e il teatro, che è la riproduzione intensa della vita, è essenzialmente intimo e richiede quindi la mente regionale. Questo per la commedia dialettale, in certo modo, commedia di costume, e, ... carattere. Io che per la commedia di ... commedia puramente psicologica, dove l'ambiente ... studiato è lo sfondo. Ma questa commedia acuta e sottile, quale Augier ha saputo fare meglio di ogni altro, poco si confà al nostro pubblico. Io pure ne farò; anzi *La famegia del santolo* era stata pensata in italiano, e l'obbligo di dare alla mia Compagnia, ogni anno, una qualche novità, mi ha indotto a scriverla in veneziano, e vi assicuro che ho faticato a dare al primitivo schema il *colore locale che giustificasse* l'uso del dialetto. Un'altra ragione di questo mio scrivere in veneziano, è tutta sentimentale: per me era doloroso di vedere il teatro veneziano, la tradizione goldoniana nobilissima, decadere com'è decaduto il teatro piemontese, milanese, napoletano, e alla bella impresa ho dato tutte le mie forze.

— Che ne pensate degli attori italiani d'oggi?

— Gli attori buoni sono pochissimi; non ve ne ha di mediocri e la grande turba è pessima. Molti, quando sono stati rifiutati da tutte le professioni, si mettono a fare i comici. Ma perchè non si mettono a fare i calzolai, i macellai, gli agricoltori, i professori di Università? Mistero.

— A che attribuite l'assenza del pubblico dai teatri di prosa?

— Un po' io credo che piangiamo troppo. Attori e autori dicono di morir di fame, ma io vorrei sapere quando ci si sia ingrassati col teatro in Italia. In ogni modo e attori e autori hanno contribuito a stancare il pubblico: ma, sopratutto, gli attori. Essi danno sempre le stesse cose: va via una Compagnia che ha dato sempre *Fernanda*, *Fedora*, *Frou-frou*, ne viene un'altra che dà solo *Frou-frou*, *Fedora*, *Fernanda*. Inoltre il comico italiano vuole essere troppo versatile: la versatilità è una qualità dell'italiano, ma è il massimo ostacolo alla perfezione. A me piacerebbero le Compagnie che direi *specialiste*: una il teatro italiano storico, dalla *Mandragola* a Ferrari, una il teatro nordico, una il teatro francese, una le *pochades*, l'altra i drammi. Invece qui la confusione è l'unico carattere di tutte Compagnie.

— E le Compagnie stabili?

— Mah! Il comico nostro è per natura sua girovago, irrequieto, fastidioso. Guardate un po' la bella prova fatta dalla Compagnia drammatica nazionale a Roma! È morta per le lotte e i pettegolezzi degli attori.

— E i concorsi *ministeriali*?

— Per l'arte non servono a nulla; per gli artisti, oh via! qualche migliaio di lire fa sempre comodo.

***

Entrò Ferruccio Benini sotto la cappa nera del *nobilomo Vidal*. L'atto era finito, gli applausi scrosciavano, Giacinto Gallina doveva mostrarsi alla ribalta.....

(*) Dal volume prossimo di Ugo Ojetti: *Alla scoperta dei letterati* (Dumolard, Milano).

Bollettino della Borsa

UDINE, 29 marzo 1895.

	28 mar.	29 mar.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	93.85	93.20
» fine mese	93.40	93.30
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.½	93.½
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	307.—	309.—
» 3 % Italiano	287.—	291.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	485.—	485.—
» » 4 ½	491.—	490.—
» 5 % Banco di Napol.	400.—	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	839.—	839.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	38.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	268.—	238.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferr. Meridionali	665.—	665.—
» » Mediterranee	504.—	503.—
Cambi e valute		
Francia cheque	105.—	105.20
Germania »	129.½	130.15
Londra »	26.55	25.59
Austria e Banconote »	216.—	216.½
Corone »	107.—	107.—
Napoleoni	21.02	21.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi en coupons	88.90	88.80
	—.—	—.—

Tendenza debole

ANTONIO ANGELI, gerente responsabile.

Orario Ferroviario

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2 —	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.15	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.28	19.34	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.18.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9 —	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	9.55	7.20	R. A. 8.55
R. A. 11.10	12.55	11.—	S. T. 12.20
R. A. 14.35	16.23	13.40	R. A. 15.20
R. A. 17.30	19.12	17.15	S. T. 18.55

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco